

OSSERVAZIONE POLITICO - DIPLOMATICA

BOLLETTINO N. 7

13 Maggio 1944.

PARTE PRIMA

Orizzonti tempestosi

Il discorso pronunciato alla radiotrasmittente di Mosca da Stalin il 1° Maggio, discorso sul quale non si è molto intrattenuta la propaganda angloamericana, mentre è stato rilevato con maggiore compiacenza dalla propaganda tedesca, almeno per qualche frase e per qualche affermazione, merita veramente di essere sottolineato poichè potrebbe essere l'indice dell'inizio di una nuova fase, certo assai importante, forse decisiva, della guerra in corso. E' noto che il Capo del Governo Russo ha sottolineato i grandi aiuti in materiali, in collaborazione aerea e in collaborazione militare avuti dagli alleati angloamericani nel corso di questa guerra sino a questo momento. Stalin non ha cercato minimamente di svalutare l'importanza di tali contributi alle vittorie conseguite dall'Armata Rossa, vittorie di cui ha tratto legittimo motivo di compiacimento indirizzandosi al popolo russo nella ricorrenza della maggiore solennità nazionale, vero e proprio Capodanno comunista. Passando a parlare dell'avvenire prossimo Stalin ha realmente pronunciato la frase che, si può dire quasi unica in tutto il discorso, ha fatto il giro di tutte le radiotrasmittenti dalle Nazioni Unite, cioè che i risultati sinora raggiunti non sono da considerarsi conclusivi, ma che bisogna assolutamente andare a "caccia della belva fin nella sua tana".

Fin qui, la parte del discorso di Stalin che è più generalmente nota. Ma il discorso non finiva con questo: infatti insisteva sul fatto che, a questo punto, comincia la parte più difficile della guerra, e diceva esplicitamente che era necessario, ormai, che le operazioni militari fossero coordinate, cioè, per intenderci, che gli Angloamericani rispettassero finalmente l'impegno del secondo fronte. Stalin, naturalmente, appoggiava tale dichiarazione abbastanza catego

rica nei riguardi dei suoi alleati con una chiara esposizione delle difficoltà cui la guerra va incontro nella nuova fase che dovrebbe iniziarsi, e quindi della pratica impossibilità per la URSS di sostenerne da sola il peso, ormai gravissimo.

Il discorso di Stalin ha coinciso con il momento in cui la propaganda angloamericana per preparare i nervi della Germania e della intera Europa alla apertura di un secondo fronte e del grande sbarco era giunta alle sue forme più clamorose: quando tutto il mondo già stava attendendo tale evento e scrutava con attenzione le fasi della luna e le vicissitudini atmosferiche per cercare di presagire l'ora tanto preannunciata. Lo scopo di tale discorso offre le possibilità di varie interpretazioni: a) Stalin sapeva che l'apertura del secondo fronte è imminente, e, mentre esercitava una pressione per affrettarla, cercava di attribuirsi il merito della iniziativa; b) Stalin dubitava della lealtà dei suoi alleati nel promettergli l'apertura del secondo fronte, e voleva rivolgere loro una pubblica e solenne intimazione; c) Stalin era sicuro della nessuna intenzione angloamericana di aprire il secondo fronte e voleva, a questo modo, di fronte alla opinione pubblica mondiale e di fronte ai compagni comunisti, addossare agli Angloamericani tutta la responsabilità di una eventuale pace di compromesso.

La prima interpretazione appare la più verosimile. Un complesso di motivi assai gravi e seri tenderebbe a escludere la volontà angloamericana di concludere la guerra con una pace di compromesso che sarebbe, per Hitler, un regalo del tutto gratuito. Una pace di compromesso, oggi, significherebbe forse l'arresto della marcia vittoriosa dell'URSS verso il Mediterraneo, fatto certamente tale da non lasciare indifferente nè insoddisfatti gli Angloamericani: ma significherebbe anche la probabilità, a breve scadenza, di nuove sistemazioni di accordi e di alleanze in Europa, che porterebbero a rovinose conseguenze per l'Inghilterra e forse anche per gli U.S.A. Ammeno che sia poco probabile l'ipotesi sulla quale si fondano le maggiori speranze tedesche, cioè il sopravvento del dissidio diplomatico in atto fra

Russia e Angloamericani sulle ragioni essenziali della guerra antitedesca, l'idea di una pace di compromesso a breve scadenza dovrebbe essere esclusa. Quindi la propaganda per il secondo fronte non dovrebbe essere menzognera, e non dovrebbe essere la ripetizione identica della propaganda tedesca per lo sbarco in Inghilterra nel 1940. In questo caso il potenziale militare angloamericano in tutta la sua gigantesca massa d'urto e in tutto il suo possibile volume di fuoco, alimentato e sostenuto dal potenziale industriale più progredito del mondo, dovrebbero rovesciarsi sulla Germania da occidente e da mezzogiorno. Vedremo più avanti quali prospettive si possano avere per le conseguenze di questo fatto nuovo: ma sin d'ora si deve rilevare che, ove l'attacco angloamericano alla "Fortezza Europea" avesse un esito decisivo ai fini della conclusione del conflitto, il discorso di Stalin avrebbe raggiunto lo scopo di prendere fin d'ora posizione rispetto alla valutazione del contributo dato dagli Angloamericani in sede di conferenza della pace. Infatti la mossa di Stalin, interpretata in certo senso come una svalutazione anticipata del contributo angloamericano facendolo apparire come imposto dalla superiorità politico-militare russa malgrado la riluttanza degli alleati, costituirebbe una mossa molto abile per evitare/^{che} l'eventuale decisivo apporto alla vittoria delle Nazioni Unite rappresentato dall'iniziativa anglo-americana venga a mettere l'U.R.S.S. in posizione di inferiorità nel prestigio al momento della conclusione sia agli effetti interni che ai fini diplomatici.

Ammettere che Stalin abbia dato al discorso del 1° Maggio semplicemente il carattere di una pressione pubblica e solenne per superare una dubbia volontà di azione sembrerebbe, a prima vista, ingenuo. Alla diplomazia sovietica non mancano altre armi ed altri espedienti, per agire sugli alleati, e parrebbe che il ricorso alla manifestazione oratoria per esercitare una simile pressione potrebbe essere il mezzo meno efficace e meno adatto. In realtà non si deve dimenticare che Stalin è un rivoluzionario per abito mentale e quindi non è tra-

dizionalista nei metodi diplomatici: di più è per ragioni di partito, un avversario potenziale dei regimi politici anglo-americani, e quindi sono sempre da attendersi, da parte sua, colpi di scena in sede di azione diplomatica. Il colpo di scena, alquanto rude, in questo caso, consisterebbe appunto nell'essere intervenuto pubblicamente, in una specie di dialogo con il popolo russo e con i comunisti di tutto il mondo, per dare uno scossone agli alleati e costringerli a bruciare le tappe. In questo senso: che non è certo da escludersi che ai politici inglesi ed a quelli americani (e forse più ai secondi che ai primi) sorrida assai l'idea di riuscire a piegare la Germania con la sola manifestazione dei loro propositi di apertura del secondo fronte e con la quotidiana elencazione della gigantesca mole di preparativi di potenziale. Anche Hitler aveva fatto, nel 1940, fra il Luglio ed il Dicembre, lo stesso calcolo, sperando di convincere l'Inghilterra alle trattative con la sola minaccia dello sbarco. Hitler non poteva fare lo sbarco poichè gli mancava la potenza navale necessaria ad effettuarlo, e l'Inghilterra lo sapeva, e perciò non volle cedere. Gli Anglo-Americani hanno tutti i mezzi per effettuare lo sbarco: Marina, Aeronautica, Esercito, ma, per ragioni di politica interna - soprattutto nei mesi di preparazione elettorale per la nomina del Presidente degli U.S.A. - temono di dover affrontare perdite sanguinosissime che dovrebbero essere prevedute in tali operazioni. E, anche questa volta, la Germania sa di questa preoccupazione, e ne tiene conto, come lo sa la Russia. In un altro recente momento, quando più che mai gli Anglo-americani sembravano esitare per l'apertura promessa del secondo fronte, Stalin ricorse ad un espediente che indignò Londra e Washington, ma che riuscì al suo scopo. Fece pubblicare da uno dei giornali - tutti ufficiali - di Mosca, le "Isvestia", la notizia di trattative fra Tedeschi ed Anglo-americani in corso, segretamente, in Portogallo. La reazione angloamericana non poteva essere solo una smentita: la spinta di Stalin obbligò ad iniziare la preparazione psicologica al secondo fronte con la massima intensità, cioè bruciò le tappe. Anche questa volta, potrebbe essere avvenuta una simile azione: ./.

infatti il discorso del 19 Maggio ha indubbiamente aperta qualche rosea prospettiva al G.O.G. di Hitler, tanto più coincidendo con un periodo di completa stasi - appena interrotta per agire di assalto su Sebastopoli - sul Fronte Orientale. Il Capo del Nazismo Tedesco, sempre alla ricerca, dopo Stalingrado, di una via per una pace che gli permetta di conservare al suo paese il potenziale militare ed una parte delle conquiste europee, cioè di una pace di compromesso, ha certamente vista, nel discorso e nella intimazione di Stalin la possibilità di un rifiuto della Russia a sostenere oltre da sola, o quasi, sulle sue spalle tutto il peso della guerra, e la preferenza Russa a realizzare solo una piccola parte delle sue aspirazioni pur di non distruggere completamente il suo potenziale militare. Quindi il discorso di Stalin, in questo caso, avrebbe lo scopo di obbligare gli Angloamericani ad agire per evitare le prevedibili conseguenze sfavorevoli della loro inazione, e per scongiurare il pericolo che il discorso di Stalin distrugga tutti gli effetti della loro guerra dei nervi e della loro propaganda: come, in realtà, è già avvenuto, almeno in parte. In questa situazione la mossa di Stalin avrebbe un caratteristico scopo nel quadro delle prospettive politiche russe, cioè quello di impedire una pace di compromesso che salvasse, intatto, il potenziale militare angloamericano e, contemporaneamente, mantenere ancora in discrete condizioni il potenziale militare tedesco, poichè, di una pace fondata su questo assetto, le spese sarebbero essenzialmente fatte dalla Russia.

Conseguenti alle considerazioni fatte per la prima e la seconda ipotesi, sono le considerazioni da farsi per la terza ipotesi. Se Stalin suppone che gli Angloamericani non vogliano assolutamente aprire il secondo fronte, o non possano farlo, è comprensibile che la Russia escluda di continuare la lotta contro la Germania da sola, per seguire un calcolo, troppo scaltro per non essere meschino, certo fatto da molti a Londra e a Washington, cioè quello di giungere a una conclusione vittoriosa della guerra avendo stremate tanto le forze russe

quanto quelle tedesche: in queste condizioni gli Angloamericani resterebbero gli arbitri della Conferenza della Pace e del mondo post-bellico, poichè arriverebbero alla fine con un grandissimo potenziale militare intatto. E' logico che la Russia non voglia essere la vittima di questo gioco, e che, quindi, tenda a chiarire sin d'ora la responsabilità di una eventuale pace di compromesso, mettendosi in condizione, in tale ipotesi, di sfruttare al massimo i risultati delle vittorie conseguite sinora dalle sue armi.

Se poi ci si domanda quale delle tre interpretazioni del discorso di Stalin sia la vera, forse sarà logico osservare che sono vere tutte. Infatti gli osservatori e gli informatori della Russia non possono penetrare nel più intimo segreto dei capi politici e militari alleati, e soprattutto quando si tratta di alleati in dissidio diplomatico più o meno latente. Quindi il dubbio che gli Angloamericani vogliano creare con la loro propaganda, sarà tale, fino a un certo punto, anche per Stalin; e questo rende anche più comprensibile la sua manifestazione oratoria e la stasi militare del fronte Orientale.

°°

Gli orizzonti sono anche più tempestosi quando dalle parole si passi ai fatti. E' nell'ambito dei fatti, debbono essere esaminate due prospettive: le possibilità del "secondo fronte" qualora venisse aperto, e, in caso contrario, la situazione dell'Italia qualora il "secondo fronte" non venisse aperto e si addivenisse ad una pace di compromesso a breve scadenza.

La Germania, dopo Stalingrado, ha ricevuti e "incassati" con notevole fermezza e calma molti colpi: ritirata nel fronte russo e perdita di quasi tutti i territori colà occupati e relative risorse, bombardamenti aerei di massa sul suo territorio, allontanamento dell'Italia dalla lotta e accrescimento del peso del fronte italiano a suo carico, analoghe conseguenze in Finlandia e in Ungheria anche se il cedimento, avvenuto nel fatto, non ha assunto forme visibili, rottura

./.

dei rapporti commerciali e interruzioni delle correnti di rifornimento di cromo da parte turca, riduzione dell'80% dei rifornimenti di wolfranio da parte iberica, riduzione alla difensiva della guerra aerea e sottomarina, quasi totale annullamento del potenziale navale di superficie.

Il quadro di quanto la Germania ha subito dal gennaio 1943 ad oggi è fosco. Ma in realtà, guardando le cose attentamente, molte ombre sono solo apparenti. La ritirata in Russia riduce il fronte e le distanze, e quindi il consumo, l'impiego di forze e il logorio; la conseguente riduzione di bisogni potrebbe compensare, non si può dire in quale misura, la riduzione di risorse. La occupazione dell'Italia centro-settentrionale, dell'Ungheria e della Finlandia compensa largamente, con i profitti che offre, l'impiego di divisioni che ha richiesto e richiede, perchè la spogliazione sistematica di ogni risorsa e la riduzione in schiavitù dei lavoratori dei paesi occupati lascia larghi vantaggi all'occupante. I bombardamenti massicci logorano certo profondamente la resistenza interna tedesca, ma non riescono, data l'organizzazione interna tedesca e grazie a tanti altri coefficienti, ad avere gli apparenti effetti risolutivi conseguiti in Italia o meglio a Roma. La riduzione della guerra tedesca alla difensiva permette una tale riduzione di tutti i consumi, compresi gli uomini e i trasporti, e un complesso esclusivo di manovre per linee interne, che la Germania, fallita la impresa russa senza avere avute altre perdite decisive dopo quella di Stalingrado, può attendere con una certa serenità gli eventi e offrire ancora le possibilità di una resistenza lunghissima e sanguinosa se pure molto difficilmente destinata al successo.

Vi è però una grande possibilità, ed è su questa che puntano le Nazioni Unite. La Germania sa perfettamente, perchè glielo hanno insegnato Clausevitz, Schanherst, Machensen, Schlieffen e tutti i suoi teorici militari, che la guerra su due fronti è superiore alle sue forze e che quindi non la potrà mai vincere. Rovine, perdite, desolazioni non fanno paura al paese a cui Federico il Grande ha insegna-

to a soffrire con fiducia e a resistere attendendo il successo finale; ma tutti i Tedeschi e soprattutto i militari tedeschi, il grande Stato Maggiore, sanno che è inutile tentare di combattere su due fronti. Per questo l'apertura del secondo fronte sarà decisiva ed avverrà: perchè tutti sanno che i Tedeschi pensano così e che le cose stanno proprio a questo modo. La guerra finirà con la lotta su due fronti, anche se la Germania, giustamente preoccupata, per la sua profonda etica di nazione e di popolo, di salvare l'onore, cercherà di vendere cara la sua sconfitta anche quando la vedrà inevitabile.

Gli Angloamericani, forse, non sono altrettanto decisi a pagare il doloroso scotto di sangue della vittoria quanto sarebbero decisi a vincere. Per questo assordano con la loro propaganda: sperano di poter piegare la Germania senza dovere fare lo sforzo costoso e doloroso di schiacciarla, di eliminare così il nazismo come eliminare Guglielmo 2° al primo apparire delle divisioni americani per la "grande parata", e di rimettere una Germania, democratizzata, avvilita, ma ancor forte, sulla strada della dilagante potenza slava dell'U.R.S.S. Forse il discorso di Stalin ha impedito la realizzazione di questo sogno, e la lotta, guidata dal Cremlino, dovrà essere sostenuta fino alle ultime conseguenze.

Le prospettive italiane non possono avere che un carattere: combattimento. Cioè che non si verifichi una troppo prematura pace di compromesso, e che gli Italiani possano dare, in pienezza di volontà e di mezzi, il loro contributo alla guerra e la misura del loro calunniato e sfortunato valore non solo individuale ma anche tecnico e organizzativo rispetto alla azione militare. A questo prezzo, e con un nuovo doloroso ma necessario versamento di sangue, con una tensione di energie quale sin ora non si era avuta nelle tre guerre d'apparato e di propaganda fatte dal governo Mussolini, l'Italia si salverà. Viceversa, con una pace di compromesso che facesse finire la guerra in queste condizioni, i paesi vinti, disarmati, che non hanno voluto combattere, cioè l'Italia e la Francia, dovranno fare le spese. Infat-

ti la Russia, vittoriosa, vorrà liberare non solo il suo territorio, ma anche quello di tutti gli slavi d'Europa, aprendosi le vie del Sud e dell'Occidente, attraverso la Polonia e la Jugoslavia. La Germania non battuta, dovrà avere dei compensi a carico dei paesi occupati per le rinunce che dovrà fare a favore dei Russi. Inghilterra e America non vorranno recedere dalle loro posizioni in quel Mediterraneo ormai divenuto essenziale anche per l'America che vi deve ricorrere non solo per averne i mercati, ma anche per trovarvi il petrolio, dacchè quello di produzione americana non basta più per il suo consumo interno. Non è necessario fare grandi sforzi di fantasia per capire in queste condizioni, quali tristissime eventualità si aprano in tal caso, per i paesi latini e massime per l'Italia.

U.R.S.S. e Giappone

Uno dei punti più oscuri, e si potrebbe quasi dire paradossale, di questa guerra, è quello dei rapporti russo-nipponici. Nella più comune e corrente cultura politica, sino al 1939, la previsione dell'inevitabile e gravissimo nuovo conflitto fra le due potenze apparteneva al minimo bagaglio d'idee indispensabili a ogni conversazione e a ogni "giro d'orizzonte" fra diplomatici, fra Stati Maggiori e fra giornalisti. La politica giapponese del "Nuovo Ordine", proclamata per la prima volta il 19 dicembre 1938 dal ministro degli esteri marchese Arita in un suo discorso, doveva consistere nella stretta collaborazione fra l'impero Nipponico, la Cina e il Manciukuò, creato dai Giapponesi il 1° Marzo 1943. La collaborazione doveva essere politica ed economica nel nuovo sistema politico e prevedeva una comune difesa contro la minaccia comunista, difendendo la civiltà, l'indipendenza e la cultura della "Grande Asia Orientale". Economicamente poi doveva rappresentare una difesa degli Asiatici del "Nuovo Ordine" contro i protezionismi delle grandi e piccole potenze europee e americane, tutte concordi nel lottare contro l'espansione economica nipponica. Il punto cruciale del sistema del "nuovo ordine" era la Cina, che il Giappone voleva sottrarre alla condizione fattale con i siste-

mi dei patti ineguali, che ne faceva una specie di colonia europea, per affrancarla prendendola però sotto la sua protezione di fatto: cioè mantenendola in condizione simile a quella precedente, ma a proprio esclusivo profitto. Infatti il marchese Arita prevedeva la necessità che il Giappone e la Cina restassero fra loro complementari e collaborassero, mentre i paesi non asiatici avrebbero dovuto sottostare alla "dottrina di Monroe asiatica", cioè "l'Asia agli Asiatici", che i Giapponesi andavano proclamando, attraverso le loro associazioni e la loro stampa nazionalista e militare, fin dal 1934.

Secondo ogni osservazione più attenta e lungimirante, la politica giapponese del "nuovo ordine", subentrando al fallimento della "politica Shidehara", cioè della collaborazione nippo-cinese, praticata dal 1927 sino al 1934 con scarso successo, doveva essere una manifestazione di "maniera forte" soprattutto diretta allo scopo di intimidire Mosca. La situazione fra Tokio e Mosca era in visibile crisi. Nel 1923, il fondatore della Cina moderna, Sun Yat Sen, aveva concluso accordi di massima con il rappresentante diplomatico russo a Pechino, Sig. Ioffe, e si era avuta così la preparazione di uno strumento diplomatico di prima importanza tanto per la Russia come per la Cina. Nel 1920 i movimenti nazionalistici appena nascenti in Cina avevano annullata, in gran parte, la conseguenza, per il Giappone, di un lungo lavoro, cominciato nel 1915, per la penetrazione in Cina. La centrale di questo movimento nipponico era il circolo Anfu di Pechino, una grande organizzazione che assicurava ai Giapponesi il controllo sulla vita economica e politica della Cina. Sun Yat Sen, portando la Cina a nuovi ideali e a nuova vita, indicò al suo popolo, con estrema chiarezza, il maggior pericolo non nei trattati dispari di dipendenza da parte degli Europei, ma nella ingerenza nipponica, e quindi, rovesciato il movimento Anfu e distrutto il centro e l'opera si iniziò la naturale contromisura in una manovra di avvicinamento al tradizionale nemico dell'imperialismo giapponese, cioè si iniziò l'avvicinamento russo-cinese in funzione antinipponica che doveva essere il

canone della iniziale politica estera delle due giovani Potenze per alcuni anni. Nel 1924 si concluse il primo trattato in condizione di parità fra le due parti contraenti cui la Cina fosse giunta dopo tanti anni, trattato di cui la Russia, in quel periodo dominata dal metodo politico di Trozkiij, cioè la lotta per la rivoluzione mondiale, si valse più che altro a fini di penetrazione nella vita cinese con la conversione delle masse cinesi al comunismo.

Questo metodo rappresentò un errore, applicato alla Cina, come del resto si dimostrò in molti altri paesi, tanto che, caduto Trozkiij, Stalin lo abbandonò completamente e progressivamente, sino alla soppressione del Komintern e all'abbandono dell'inno "l'Internazionale". La lotta, spesso cruenta, per l'introduzione del comunismo in Cina ebbe periodi molto violenti e tali da sembrare decisivi; ma, nel 1927, l'ex capo di Stato Maggiore, congiunto e attuale successore di Sun Yat Sen, il gen. Ciang Kai scek, ruppe i rapporti con Mosca. Fu allora che il Giappone si pose nuovamente in atteggiamento di benevola aspettazione rispetto alla Cina, e si ebbe il periodo, pure infelice, della politica Shidehara, di collaborazione.

Dal 1927 la Russia, apparentemente, non fece altro che registrare più o meno passivamente insuccessi di fronte alla iniziativa nipponica, sempre piena di slancio e di impulsi. Mentre Ciang Kai scek iniziava sin d'allora la politica che tuttora prosegue con crescente successo, di appoggiarsi agli U.S.A. per la rinascita della Cina, la Russia non insisteva che per pochi anni nella agitazione comunista in Cina, e lasciava il Kuomingtang affermarsi nell'indirizzo nazionalistico impostogli da Ciang Kai scek. Quando nel 1931, il Giappone compiva il suo colpo di mano sulla Manciuria, la situazione asiatica si alterava a grande danno della Russia, che perdeva il tradizionale "cuscinetto" fra la Siberia e la Corea nipponica. La Russia si affrettava a fare un "sondaggio" di grande stile verso il Giappone, offrendogli un patto di non aggressione, secondo la tecnica diplomatica societaria vigente nel 1932. Il Giappone, che intanto era riuscito ad

accrescere la Manciuria con le provincie settentrionali della Cina, aumentando così la zona di frizione con l'U.R.S.S. aveva fatto ricorso ai suoi soliti metodi diplomatici, rifiutando senz'altro il patto. Tale rifiuto parve allora sorprendente e fu giudicato uno schiaffo vero e proprio alla U.R.S.S., schiaffo che appariva grande debolezza per l'U.R.S.S. di tollerare. In realtà le cose non erano così semplici, e in quei colpi di scena si stava delineando una nuova sistemazione delle posizioni reciproche nell'Estremo Oriente. Infatti il Giappone, preparando la politica del "Nuovo Ordine", stava maturando la rottura del suo tradizionale canone diplomatico rappresentato dalla alleanza anglo-nipponica in funzione antirusa in servizio di un determinato complesso di interessi britannici in Cina. L'Inghilterra era la prima Potenza che più di tutte beneficiava del sistema dei patti ineguali a danno della vecchia Cina, e la politica del "Nuovo Ordine", attraverso il complicato frasario della diplomazia del periodo 1919-1939, significava brutalmente la sostituzione del Giappone alla Gran Bretagna nel sistema di privilegio e di sfruttamento in Cina. Il Giappone, mentre urtava l'URSS con la creazione del Manciukuò, urtava anche più direttamente la Gran Bretagna con la preparazione ormai evidente della politica futura del "Nuovo Ordine". La mossa russa, che offriva al Giappone un patto di non aggressione, tendeva a trattenere il pericoloso e ambizioso avversario nel sistema societario, del quale il "Trattato delle Nove Potenze" concluso per vincolare l'azione nipponica, era un semplice aspetto: infatti i patti di non aggressione avevano il loro controllo e la loro efficacia solo nell'ambito societario, e se il Giappone avesse accettato un simile patto con l'U.R.S.S. mentre era visibilmente in atto un punto di grave frizione che alterava a tutto danno economico e strategico dei Russi l'equilibrio asiatico, avrebbe mostrata la sua debolezza rispetto alla S.D.N. e cioè di fronte agli Inglesi. Nel 1932 il Giappone stava già predisponendo la politica sviluppata poi nel 1937 e nel 1941, con le dichiarazioni di guerra alla Cina e agli Angloamericani; quindi

non solo non voleva più operare nell'ambito societario, ma tendeva a uscire da quella cerchia per fare una solenne manifestazione di forza contro l'Inghilterra. Dal canto suo l'U.R.S.S. mirava appunto allo scopo opposto, cioè ad approfittare delle preoccupazioni suscitate a Londra e a Ginevra del colpo di forza giapponese, che rappresentava la prima - e gravissima - manomissione del sistema ginevrino, cioè la prima forma di aperta ribellione a quella egemonia britannica che da Versailles aveva sancita. L'U.R.S.S., sino allora messa al bando dell'umanità "borghese" con i "cordoni sanitari" anticomunisti, per svolgere un'attiva politica estera, non potendo trovare sbocchi in Cina dove il nazionalismo di Ciang Kai seck e l'invadenza nipponica le avevano tagliata la strada, e non avendo altre possibilità in Asia senza urtarsi con gli Inglesi, mirava a entrare nella S.D.N. per poter riprendere almeno una parte della sua antica parte di influenza sulla Europa occidentale, il colpo di scena nipponico forniva la occasione buona, per contrapporre il "conformismo" societario degli eretici russi-comunisti, alla grave insubordinazione nipponica, lo scandalo nelle acque chete ginevrine del 1932-33. Infatti il 27 marzo 1933 il Giappone, primo fra le Potenze ex alleate nella guerra 1914-1918 ed aderenti alla "Covenant", lasciava la S.D.N., e il seggio lasciato libero veniva tosto occupato dai Russi.

La diplomazia sovietica cominciava allora la sua marcia trionfale, in quanto si era inserita nel potenziale conflitto anglo-nipponico per la nuova politica giapponese in Cina, rovesciando completamente i termini della alleanza anglo-nipponica in funzione antirussa, e trasformandola in una tacita intesa anglo-russa, in funzione antinipponica. Di più non si poteva sperare tra il tradizionalismo conservatore ed il supercapitalistico di Londra e i rivoluzionari bolscevichi di Mosca. Ma era già assai: si trattava del seme di quella, che, un giorno, doveva divenire alleanza.

Il Giappone, quindi, aveva il Manciukuò costituito in Impero sotto il suo protettorato. Anzi, la Russia si era affrettata a rimettere

al neo governo mancese il patto azionario della "Far eastern Railway": si trattava di tranquillizzare gli incomodi vicini dando una nuova prova di disinteresse e di debolezza, ma anche di liberarsi, con astuzia mercantile assai notevole, di un grosso affare che, in un certo momento, avrebbe anche potuto divenire carta straccia. Ma tuttavia la Russia attendeva a rafforzare Vladivostock facendone una base aereo navale senza paragone, temibile e temuta dai Giapponesi, costituiva la Armata Rossa di Siberia tuttora intatta ed efficiente, neppure sfiorata dalla attuale guerra, e restava vigile ed attenta con una apparente dimessa bonomia.

La politica nipponica doveva fare il resto. La alleanza nippono-inglese era sempre stata la grande remora ai pericoli insiti nei rapporti russi-nipponici ed il Giappone aveva sempre fatto assegnamento sulla rivalità anglo-russa in tutta l'Asia dall'Estremo Oriente alla linea Tibet - Afghanistan, per lo sviluppo della sua politica espansiva. Dopo l'uscita dalla Società delle Nazioni, cioè dalla alleanza inglese, e dopo l'intesa di fatto tra Inglesi e Russi da un lato, e fra Cinesi e Nord Americani dall'altro lato, l'Impero Nipponico doveva fare assegnamento soltanto più sulle proprie forze e su eventuali nuovi sistemi di alleanza. La politica di Tokio prese quindi due distinti indirizzi: enucleare la politica in Cina dai rapporti con l'Europa, affrettando la pressione sulla Cina prima che le varie Potenze cointeressate potessero agire e, nello stesso tempo, precipitare i rapporti in Europa in modo da evitare una coalizione anti nipponica, in difesa della Cina, fra l'U.R.S.S., l'Inghilterra e gli U.S.A.

Mentre aveva creato un nuovo sistema diplomatico con il patto Antikomintern (Dicembre 1936), il Giappone, nel 1937, fissata la Russia e l'Inghilterra in posizione di vigilanza per lo sviluppo del pericolo nazista in Europa, poteva ritenere di avere la mano libera per attaccare a fondo la Cina, nella speranza, rimasta delusa, di non incontrare resistenze apprezzabili e di poter così creare rapidamente la premessa per la realizzazione del "Nuovo Ordine nella grande Asia Orientale". Il patto Antikomintern - cui successivamente aderivano

l'Italia e l'Ungheria, e poi, divenuto la base nella politica "europea" della "Grande Germania" tutte le Potenze più o meno satelliti del sistema nazista. Spagna compresa era l'arma antirusa cui ricorreva Tokio per sostituire l'alleanza con l'Inghilterra nella sua politica in Oriente, allo scopo di arrestare la minaccia russa. Si intende quindi la più o meno apparente indignazione dei giornali e di certi ambienti politici nipponici alla notizia dell'accordo russo-tedesco del 23 Agosto 1939. I giornali più fautori della politica "antikomintern", come "l'Hochi Scimbun", il "Miyako Scimbun" e lo "Yomiuri Scimbun" consideravano ormai decaduto o inoperante il patto con la Germania; e la crisi della diplomazia nipponica aveva qualche seria ripercussione di disorientamento nella pubblica opinione, tanto che cadeva il Governo presieduto dal barone Hiranuma e gli succedeva un gabinetto presieduto dal gen. Abe, il quale, nella sua prima dichiarazione come primo ministro, riconosceva indebolita la politica "antikomintern", ma rimandava "a più maturo esame" la preparazione di un altro strumento e di un nuovo metodo di azione diplomatica.

Frattanto accadeva - 16 Settembre 1939 - il fatto nuovo che tuttora determina la nuova situazione, cioè l'accordo nippo-sovietico, il primo, ancora recentemente rinnovato, che prospettava questioni di dettaglio, assai importanti per l'economia nipponica, come la cessione del 90% dei diritti di pesca nei mari siberiani e il petrolio di Sakhalin. Da allora, mentre l'accordo tedesco-russo è decaduto ed è intervenuto lo stato di guerra sin dal giugno 1941, il Giappone e l'URSS non hanno più modificata la loro linea di condotta; cioè la funzione antibolscevica che era la prima base dell'accordo nippo-germano-italiano si è mutata in una funzione antibritannica e anticamericana, e quindi i rapporti fra Giappone e Russia sono assolutamente normali e corretti, tanto che la Russia non partecipa a nessuna trattativa o conferenza delle Nazioni Unite che si riferisca comunque alla guerra contro il Giappone, poichè, quantunque la Cina partecipi al novero delle Nazioni Unite, esistono relazioni pacifi-

che fra Russia e Giappone cui le due Potenze non intendono rinunciare.

Visti i precedenti della questione, la situazione non solo non è paradossale, ma è uno degli aspetti più eloquenti e più interessanti della situazione politico-diplomatica odierna. Coinvolgere Russia e Giappone in un conflitto per la questione della Cina, fino al 1937 era stata la grande speranza segreta delle diplomazie d'Europa e d'America. Né Giappone né Russia avevano però interesse a fare un simile dono ai paesi occidentali, e pertanto, mentre la diplomazia russa, con l'ingresso nella S.D.N., iniziava una nuova fase, nettamente occidentale e societaria, della sua evoluzione, il Giappone si gettava nell'avventura cinese puntando sulla sopraffazione nazista in Europa. La Russia, che aveva interesse non minore di quello giapponese a vedere l'Europa occidentale o anche il mondo intero impegnati in una guerra, non aveva motivo di impedire la marcia giapponese in Cina, tanto più che sapeva quanto accuratamente altri, cioè gli U.S.A., si assumessero tale incarico.

Il Giappone avrebbe potuto essere messo in gravi difficoltà sin dal 1942 se, all'atto della sua entrata in guerra contro gli Angloamericani, l'U.R.S.S. gli avesse gettato contro il grande potenziale militare accumulato nella Siberia orientale. Ma tale potenziale restò inoperante, e l'America, con l'Inghilterra, dovettero subire tutto il peso della forza nipponica, con quelle conseguenze che ora rimonta con grande sforzo, e impegnando una parte assai notevole del potenziale angloamericano nel Pacifico. Ancora nel 1944, pretendendo di avere a sua disposizione, nel Mediterraneo, l'equivalente di un terzo della flotta italiana, la Russia ha reso un ulteriore servizio al Giappone, alleviandolo di parte di un maggior peso di tonnellaggio armato che doveva gravare sul Pacifico. Gli interessi asiatici dell'U.R.S.S. sono infatti più interessi antibritannici che antinipponici. La Nuova Cina si afferma troppo bene per non apparire più una possibile zona di influenza per chicchessia, e quindi i Russi, che sanno quanto siano inutili gli sforzi nipponici in quella zona, non hanno noti-

vo alcuno per mettere in moto Vladivostok e la macchina militare che sta alle spalle di quella base per impedire ai Giapponesi, agli Inglesi e agli Americani il dissanguarsi da ogni parte, in Cina e nel Pacifico. Ancora una volta il Kremlino non si presta ai calcoli di Downing Street e della Casa Bianca. Le aspirazioni russe nell'Asia oggi non sono attuali: Mosca guarda a Occidente, mira al Mediterraneo, al Medio Oriente e al Levante. La Armata Rossa del Maresciallo Blücher, se mai, potrà sempre agire quando in Estremo Oriente tutti dovranno rimediare, come potranno, alle emorragie e alle ferite. Allora si potranno riprendere le conversazioni con Chiang Kai scek interrotte sin dal 1927, o si potrà chiedere a Tokio qualche spiegazione per il rifiuto di non aggressione proposto al tempo della Manciuria. Intanto Mosca e Tokio si rendono reciprocamente il servizio di obbligare gli Angloamericani a dividere in due parti un potenziale che, se impiegato tutto assieme, avrebbe potuto essere utilizzato con grande risparmio e con efficacia rapidamente risolutiva. Da questa tacita intesa possono nascere - a seconda degli sviluppi degli eventi - le guerre o le alleanze di domani, a meno che il Giappone, privato anche della Corea e di Formosa, secondo il programma di Teheran, non debba piegare la schiena sotto una schiacciante vittoria angloamericana.

P A R T E S E C O N D ANotiziario politico-diplomatico della seconda settimana di MaggioE S T E R IAustralia

Talune dichiarazioni del Primo Ministro, Sig. Curtin, fatte a un giornalista inglese in occasione della conferenza imperiale, meritano di essere rilevate. Anzitutto il Sig. Curtin ha dichiarato che riteneva potesse essere "accolto come un buon amico" un paese che chiedesse di far parte della "Commonwealth" britannica senza rinunciare alla propria sovranità; tuttavia ha riservato ogni giudizio sulla situazione giuridica di nuovi ammessi alla Commonwealth. Tale dichiarazione costituisce un fatto nuovo e sorprendente - soprattutto perchè fatta a Londra durante la conferenza dei Dominions. E' lecito affacciare l'ipotesi che sia stata ventilata la possibilità di allargare la Commonwealth trasformandola in una specie di nuova S.D.N. di derivazione del tutto, e francamente, britannica. Quali poi possano essere i candidati a tale ammissione potrebbe essere suggerito dalla presenza a Londra di governi profughi di paesi a sviluppo imperiale che la guerra ha resi più che mai solidali con la Gran Bretagna. Del resto, l'offerta fatta nel 1940 alla Francia, e dagli uomini politici francesi non accettata, di una cittadinanza unica e comune franco-britannica, potrebbe far pensare a lontane origini di una nuova dottrina imperiale - societaria degli Inglesi assai importante, pure per gli Italiani, l'annuncio dato dal Sig. Curtin che l'Australia, il paese civile meno popolato del mondo (0,8 abit. per kmq.), in gran parte deserto e senza vie di comunicazioni, aprirebbe le sue porte a una benefica immigrazione.

Cina

Intensa attività diplomatica è stata svolta fra Cina, U.S.A. e Canada. Mentre si prepara la visita del Vice presidente Wallace a Ciung-King, si precisa che l'annunciata rinuncia del Canada ai dirit-

ti di extra territorialità in Cina - con la quale, dopo 33 anni, si completa la attuazione del programma espresso da Sun Yat sen di abolire i trattati ineguali - è accompagnata dall'impegno alla conclusione di un trattato di amicizia entro sei mesi dalla fine della guerra.

Campi petroliferi di grande gottito e di alta qualità sono stati scoperti nello Szec-uan. E' stato iniziato lo scavo dei pozzi.

Il ministro delle Finanze, dott. Kung, primo collaboratore del Maresciallo Chiang Kai seck nello Yuan esecutivo, ha dichiarato che la Cina, nel dopoguerra, conta soprattutto sulla collaborazione economica internazionale.

La valorizzazione delle risorse agricole ed idriche del paese è riconosciuto come uno dei principali compiti della ricostruzione, del resto già in atto fin dal 1942.

Esperti americani dell'U.N.R.R.A. si trovano in Cina per esaminare i piani di collaborazione internazionale alla ricostruzione post-bellica in Cina, secondo gli scopi per cui le Nazioni Unite hanno deciso l'istituzione di questa unione, cioè la ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra.

Finlandia

Il rifiuto dell'armistizio con la Russia, oltre che con la evidente pressione tedesca, si spiega anche con le favorevoli condizioni economiche di congiuntura dovute agli stretti legami stabiliti fra Finlandia e Germania. Nel 1943 è aumentata del 100% la produzione forestale, del 10% la produzione agricola, mentre vari notevoli aumenti si sono avuti nella produzione industriale.

Francia Libera

Il convegno di Marrakech fra il sottosegretario agli Esteri degli U.S.A. sig. Stettinius, e i rappresentanti americani in A.S. e in U.R.S.S., è stato accompagnato da una intensa attività diplomatica. Il Sig. Duff Cooper, che al Foreign Office ora tratta le questioni relative alla Francia Libera, è giunto anch'egli ad Algeri, nello stesso tempo, il gen. De Gaulle ha pronunciato discorsi nei qua-

li ha reclamato un miglior trattamento in sede diplomatica, cioè di essere fin d'ora esplicitamente e ufficialmente riconosciuto come capo di un regolare e legale governo francese e non di un semplice comitato di Liberazione Nazionale. La situazione è quindi fluida, e fors'anche incandescente: in A.S. - come in Italia - vi è un nevralgico punto di convergenza di troppi interessi russi, inglesi e nord-americani; sono tutti i conti "mediterranei" che attendono sempre di essere chiariti, se non regolati.

Germania

La propaganda tedesca insiste nel considerare "guerra dei nervi" la attesa per il "secondo fronte". La tattiva è abile, come sempre sono le azioni propagandistiche del Ministro Goebbels, poiché con questo metodo i Tedeschi riescono a controllare più agevolmente i paesi occupati nell'incertezza se l'offensiva sarà o no sferrata.

Il dott. Goebbels, nominato Presidente ed amministratore unico della città di Berlino, di cui è da venti anni il Gauleiter, resta Ministro della Propaganda, ma il suo Capo di Gabinetto, dott. Neumann, lo disimpegnerà di parte delle sue funzioni, essendo stato promosso Segretario di Stato (carica corrispondente al nostro Sottosegretario).

Il sig. Amery, figlio di un ministro britannico, degenerato assai noto nel mondo elegante londinese, fuoruscito in Germania, viene usato come raro esempio di Inglese disposto a mettersi al servizio del nemico del suo paese, dopo che Mosley, con la "British Union of Fascists", ha trovata la strada del carcere. I Tedeschi fanno parlare qualche volta alla radio il giovane inglese, e gli fanno compiere altre manifestazioni pubbliche, invero di nessun rilievo né conseguenza.

Grecia

Il Primo Ministro, sig. Papandreu, è partito dal Cairo per incontrarsi con esponenti del Comitato Greco di Liberazione Nazionale, operanti nel territorio occupato, per definire la spinosa questione dei rapporti fra il Governo legale e il C.L.N. Il C.L.N. è istituzione ormai comune a tutti i paesi totalmente o parzialmente occupa-

ti dai Tedeschi, ed è stato organizzato per coordinare e disciplinare le forze che nel campo politico (partiti) o nel campo militare (bande) agiscono contro gli occupanti. Naturalmente, data la loro specifica fisionomia politica, i C.L.N. sono esposti al pericolo di gravi discordie interne, di rivalità con il Governo legale, se questo esiste, e di subire influenze dell'una o dell'altra delle Nazioni Unite, le quali non sempre possono essere tali in ogni aspetto della loro attività diplomatica. Il travaglio ellenico è quindi comune a molti altri paesi che si trovano nella stessa infelice situazione dei Greci.

Inghilterra

La conferenza imperiale non ha ancora lasciato trasparire gli scopi e le caratteristiche del lavoro compiuto. Tuttavia, dalle frequenti dichiarazioni di personalità che vi hanno partecipato, risulta evidente che i Dominions hanno fatto pesare l'importanza del contributo dato alla guerra britannica, e si sono preoccupati delle questioni inerenti ai rapporti interni, presenti e avvenire, nella "Commonwealth". E' probabile che i Primi Ministri dei Dominions abbiano presentati i loro desideri circa le condizioni d'armistizio da imporre alla Germania, ed è pure verosimile che il sig. Churchill abbia sentito il bisogno di una simile consultazione per porre ognuno dei suoi colleghi dei Dominions di fronte alle loro responsabilità in ordine alla prosecuzione della guerra.

La guerra economica è sempre seguita con interesse e speranza a Londra. Le discussioni parlamentari rivelano le preoccupazioni, che il Governo dichiara, peraltro, infondate, che la Germania non si risenta dell'assedio economico in modo apprezzabile ai fini della guerra.

Il ritorno al "gold standard" (parità aurea) è stato escluso dal Governo inglese durante un dibattito parlamentare. Tale politica non poteva più essere seguita dal giorno in cui la bilancia commerciale inglese era al passivo, e non vi è, evidentemente, motivo per prendere in avvenire una differente situazione nell'assetto degli scambi.

Una risposta al discorso del 1° Maggio del Maresciallo Stalin

è stata data da una nota dell'ammiragliato britannico. In realtà Stalin non aveva affatto minimizzato il contributo di materiale avuto sinora dagli alleati: tuttavia l'Ammiragliato ha ritenuto utile precisare la mole di materiale consegnato e, nello stesso tempo, la limitata entità delle perdite subite nel viaggio (16 per mille). L'ammontare complessivo delle consegne inglesi, americane e canadesi è imponente.

Nei rapporti con la Polonia nulla è mutato per quanto si riferisce all'Inghilterra. Il patto di mutua assistenza del 1939 resta automaticamente rinnovato per un altro quinquennio. Dichiarazioni in proposito sono state fatte dal Ministro degli Esteri, sig. Eden; naturalmente l'esistenza del patto non è subordinata alla presenza di un determinato governo, è, su questo possibile punto di frizione anglo-russa il Sig. Eden non si è espresso.

I rapporti angloamericani nelle prospettive postbelliche sono influenzabili da tre questioni fondamentali, oltre a quelle di carattere territoriale, cioè: a) la concorrenza mercantile marittima, dato che l'Inghilterra ha subito sin ora perdite di tonnellaggio assai superiori a quelle nordamericane e che pertanto, il rapporto di peso delle due marine è sensibilmente variato a vantaggio degli U.S.A., b) la questione dei petrolii, che coinvolge tutto l'insieme dei problemi mediterranei, poichè i petrolii dell'Ohio e della California non bastano più agli Stati Uniti, che oggi devono guardare a quelli del Medio Oriente (Arabia Saudita, cioè isole Bahrein, isole Farasan, Hadramaut); c) l'assetto della futura aviazione civile, nella quale i due paesi anglosassoni sperano di poter impiegare la loro produzione e il loro personale aeronautico, procurandosi anche un notevole mezzo di prestigio e di ascendente sui singoli paesi.

La liberazione di Gandhi è stata presentata dalla stampa tedesca o controllata da essa come un segno di debolezza inglese. In realtà non è nè segno di debolezza nè segno di forza. Il vecchio agitatore indiano ha trascorsa tutta la sua vita in periodi alternati

di prigionia e di libertà, poichè gli Inglesi, che lo conoscono molto bene come un inconcludente parolaio, malgrado la popolarità di cui gode in India - molto relativa - e quella, forse maggiore di cui beneficia in certi ambienti inglesi, preferiscono usargli ogni possibile riguardo, salvo ad arrestarlo quando le sue manifestazioni diventano pericolose per l'ordine pubblico. Gandhi non ha voluto nè saputo impedire che 2 milioni di soldati indiani combattessero per l'Inghilterra in questa guerra.

Circa la città aperta di Roma vi è stata una dichiarazione ufficiale del Governo inglese alla Camera dei Comuni. Il Governo ha annunciato di non aver preso nessun impegno nel senso del riconoscimento di un fatto che non aveva modo controllare e sulla cui leale attuazione era lecito qualsiasi sospetto.

Il "burrascoso incontro" Stalin - Eden a Mosca, annunciato con lusso di particolari dalla stampa tedesca e da quella dell'Alta Italia, che se ne fanno informare da Madrid, non ha conferma nè da Londra nè da Mosca, ed è probabilmente una fantasia più o meno volontaria, della propaganda tedesca.

Irlanda

Il Governo del sig. De Valera ha dovuto dimettersi in seguito ad un voto della Camera ed alla instabile situazione parlamentare. Per il 30 Maggio sono indette le elezioni generali. La causa occasionale del voto di sfiducia è stata una legge relativa al concentramento industriale nelle imprese ferroviarie: tuttavia non è da escludersi che, in seguito alla consultazione elettorale, possa essere rivodata, da un nuovo Governo, la posizione di politica estera dell'Irlanda "dominion" britannico in aperto contrasto con la politica della Corona in guerra.

Islanda

Una conseguenza dell'occupazione tedesca della Danimarca, e dell'occupazione angloamericana in quest'isola, sarà, con il 16 Maggio, il definitivo distacco dell'Islanda dalla Corona danese con la denuncia all'atto di Unione che creava la unione personale dando

al Re di Danimarca anche la Corona islandese. Fra qualche settimana il Parlamento procederà alla nomina di un Presidente della Repubblica, che potrà forse essere l'attuale Reggente, il sig. Bjernson.

Jugoslavia

Il Governo - quisling di Croazia ha provveduto ad un nuovo tentativo di rafforzare la sua posizione ricorrendo all'aiuto dell'elemento musulmano pronazista. Un musulmano, il dott. Mehemed Algebovic è divenuto Ministro degli Esteri del "Governo" Pavelic; un altro musulmano, il sig. Meheticic, di Ragusa (città che, pudicamente la stampa italiana dipendente dai Tedeschi ora chiama Dubrovnic, sperando di farne dimenticare agli Italiani il carattere e il nome) ha assunta un'alta carica nel Ministero degli Approvvigionamenti.

Il Gen. Velebit, dello Stato Maggiore del Maresciallo Tito, in missione a Londra, ha fatto dichiarazioni circa gli obiettivi politici del Comitato di Liberazione Nazionale jugoslavo presieduto dal suo Maresciallo. Le dichiarazioni del Gen. Velebit hanno smentito il carattere comunista del movimento di Tito: nessuna pregiudiziale potrà impedire la libera espressione della volontà politica del popolo jugoslavo. In sostanza il Gen. Velebit ha fatto dichiarazioni pienamente conformi allo spirito e alla lettera della "Carta Atlantica". La mossa è certo abile: non si deve dimenticare che Tito sta lavorando per far ritirare ogni riconoscimento del Governo del Re Pietro II° e per non avere competitori nella rappresentanza della sovranità statale jugoslava, e che, in tale politica, è largamente appoggiato dall'U.R.S.S.

Polonia

Un congresso di rappresentanti dei Polacchi residenti negli U.S.A., in numero di circa 5 milioni, sta per riunirsi a Buffalo. Il congresso dovrà votare risoluzioni atte a prevenire, in nome della "Carta Atlantica", il pericolo di troppe, rapide e totali prese di posizioni da parte russa in caso di ulteriori avanzate in territorio polacco.

Portogallo

La stampa tedesca sconta già anticipatamente il cedimento portoghese di fronte alla pressione delle Nazioni Unite per la questione delle forniture alla Germania. Riferendosi in particolar modo al tungsteno, gli organi tedeschi ed i loro coristi italiani parlano di riserve precostituite tali da permettere di fronteggiare simile eventualità. L'affermazione relativa alle riserve appare, tuttavia, assai verosimile.

Svezia

Dopo il fallimento della pressione diplomatica gli U.S.A. e l'Inghilterra iniziano una pressione di carattere industriale su questo paese per convincerlo a desistere dalla preziosa fornitura dei cuscinetti a sfere al Reich. Dato che lo sdegnoso rifiuto svedese mascherava malissimo un calcolo economico, minacce o blandizie di genere vario vengono ora messe in opera: ed è prevedibile che le argomentazioni fatte da uomini d'affari americani ai loro colleghi svedesi riusciranno nel loro compito assai meglio delle argomentazioni più sottili ed elevate del diritto internazionale.

U.R.S.S.

Il giornale giapponese "Iomuri" si compiace di lunghe ricerche statistiche sul potenziale militare russo. Secondo i calcoli del giornale, l'U.R.S.S. avrebbe 12 milioni di uomini sotto le armi, dei quali 6 milioni impegnati contro la Germania. Il giornale giapponese calcola poi a soli 800.000 uomini l'armata rossa siberiana del Maresciallo Bluchev, calcolo che - invero - pare troppo ottimista nel senso desiderato dai Nipponici.

L'Accordo russo-cecoslovacco, firmato a Londra, nel quadro dei nuovi metodi della diplomazia sovietica, ha avuto il pieno benestare degli Angloamericani.

I N T E R N IItalia Libera

Il R. Governo ha ripreso la politica degli ammassi per il grano. Radio Mosca fornisce precisazioni su tale iniziativa assai diversa dai precedenti fascisti, in quanto il prezzo del grano, conferito all'ammasso, sarà regolato sui reali costi di produzione, mentre, oltre al fabbisogno per le sementi, una parte del raccolto sarà lasciata a libera disposizione dei produttori.

La sospensione dell'importazione dei viveri nell'Italia libera da parte degli Alleati è notizia che viene attribuita, con molto fragore, dalla propaganda nazista al corrispondente napoletano della più screditata e malfida delle agenzie di informazione, la "United Press". A parte la fonte assai torbida, la notizia non ha avuto nessuna conferma; e se veramente la "United Press" l'ha lanciata, la si deve ascrivere al complesso della propaganda per il secondo fronte, ai fini della quale propaganda interessa far credere debba essere destinata ogni risorsa angloamericana per le future iniziative belliche. Tale notizia può anche essere servita a spiegare al popolo la ricostituzione - in ben diversa forma - degli ammassi del grano.

L'annuncio di un programma di decentramento amministrativo regionale corrisponde a un vecchio desiderio degli Italiani più chiavoveggenti. L'Italia, superata questa durissima prova, sarà abbastanza sicura della sua unità da poter finalmente tener conto delle sue caratteristiche regionali, che, sinora il timore di eventuali incrinature nell'unità aveva obbligato a comprimere, tantochè il fascismo teneva persino in cattiva luce le manifestazioni artistiche dialettali e le associazioni regionali.

L'intervista del Principe di Piemonte al "Times" per chiarire molti punti equivoci della propaganda antimonarchica dei partiti ha dato modo al più insigne fra i nuovi ministri, il Sen. Croce, di sfogare, in una polemica, il malumore suo, e di tanti altri, per una soluzione della crisi politica italiana che non sarebbe stata possibile se non fosse tempestivamente intervenuta la mossa del dott. Togliatti a nome dei comunisti. La propaganda tedesca ed i suoi cauda-

tari dei giornali scritti in italiano naturalmente trae larghissimo motivo di compiacimento dal fatto che sul suolo italiano, sulla "pelle" del nostro infelice popolo, e grazie alle ambizioni e agli interessi di uomini politici, le potenziali rivalità fra le Nazioni Unite hanno trovato un nuovo campo di manovra.

Mentre il R. Governo prepara la ricostituzione del Corpo dei Giovani Esploratori, il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, annuncia la rinascita dello stesso Corpo nella intonazione Cattolica.

Italia occupata

Il processo degli Ammiragli, che si annuncia prossimo, è ^{una} delle maggiori mostruosità dell'arbitrio anti-giuridico. Questi Ufficiali avevano ricevuti ordini non solo dal loro Governo (il che sarebbe già sufficiente per proscioglierli da ogni possibile incriminazione), ma, pare, dallo stesso Capo supremo delle F.F. A.A., il Re. A questi ordini gli Ufficiali hanno ubbidito, essendo vincolati, oltre che dalla disciplina, da un giuramento da cui nessuno, neppure illegalmente come in seguito avvenne, li aveva prosciolti. Nessuna volontà si era opposta o poteva opporsi acchè essi adempissero il loro dovere, all'infuori di quella di un alleato, il cui volere, almeno in quel momento, non incideva sulla sovranità dello Stato italiano, del quale gli Ammiragli erano dipendenti in armi. Per di più, un discorso radiotrasmesso del Presidente del Consiglio dei Ministri aveva indicato chiaramente, in sede politico-militare, eventuali obiettivi di azione proprio contro l'alleato nel caso in cui questi intendesse esercitare sopruso o aggressione a carico dell'Italia. Quindi - a prescindere dalla incompetenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per i reati ascritti in base al previsto dell'art. 103 C.P.M. di guerra e dell'art. 241 C.P. e dalla illegittimità compiuta in ogni atto in cui la sovranità dello Stato sia esercitata dalla usurpazione nazifascista - il processo contro gli Ammiragli è di per sè, e indipendentemente dalla futura sentenza, un crimine. Per contro, i due Ammiragli Matteucci e Zannoni che hanno presi accordi e ricevuti ordini dai tedeschi l'8 settembre, hanno evidentemente

te incorso nel reato di intelligenza con Potenza straniera (se pure non ancora nemica) e di rifiuto di obbedienza.

Il movimento di normalizzazione organizzato dagli elementi pro tedeschi della cosiddetta "Repubblica Sociale" continua e si sviluppa in modo che deve essere seguito, per essere realmente preoccupante. I giornali dell'Alta Italia, che ora hanno ripreso a giungere a Roma, sono notevoli per il senso di normalità fascista che tendono a dare alla vita delle regioni occupate. Gli articoli di fondo discutono di problemi della Repubblica ~~come~~ si trattasse di un Governo legale e riconosciuto. Quotidianamente i giornali discutono con i partiti, massime con i comunisti e con i cattolici, come se, davanti alle bocche dei mitra-breda della G.N.R. e sotto la vigilanza della Gestapo e delle S.S. vi potesse essere libertà di discussione e di associazione, o anche soltanto un minimo di vita civile. Questo movimento crea il senso della illegalità delle opinioni opposte, avalla le tesi propagandistiche più assurde, e, quello che è peggio, coltiva gli interessi materiali tendenti alla supina acquiescenza alla sopraffazione nazista. Finiscono così col formarsi reti di solidarietà e di interessi costituiti, i quali si legano all'usurpazione e la avallano, mentre separano profondamente l'Italia Centro-Settentrionale da Roma e dall'Italia Meridionale.

Le reclute delle leve 1924-25, se assegnate a reparti destinati a compiti operativi, sono state avviate ai "Lager" tedeschi, ove ricevono l'istruzione militare, come risulta da lettere pubblicate dal "Corriere della Sera".

La Casa editrice Mondadori, la massima industria editoriale italiana, ha subito la stessa sorte della "Einaudi", cioè è stata sottoposta a confisca con la nomina di un Commissario per l'amministrazione straordinaria.

Con grandi inserzioni illustrate a pagamento su giornali della Alta Italia, e massime sul "Corriere della Sera", il Comando economico tedesco continua una intensa propaganda per il reclutamento, destinazione Germania, di operai specializzati e di artigiani. La pro-

paganda deve essere seguita e, se possibile, controbattuta, poichè mira a privare l'Italia di uno dei più preziosi elementi del suo potenziale produttivo.

Un profondo disordine negli organi di P.S. si constata seguendo la cronaca dei giornali dell'Alta Italia, nella quale ogni giorno si leggono episodi di truffe, grassazioni e rapine fatte da individui qualificati, dopo la denuncia, per falsi agenti di P.S. o della G.N.R.

Città del Vaticano

Nessuna conferma da fonte autorizzata è venuta alla notizia dell'agenzia pseudo cattolica in servizio nazifascista "La corrispondenza", che escluderebbe ogni trattativa fra Santa Sede e U.R.S.S. per la normalizzazione dei rapporti diplomatici.

Una speciale propaganda è stata ancora una volta predisposta dalla Santa Sede, con volantini e giornaletti appositi, per smentire la voce che il Santo Padre sia corresponsabile della guerra. Palesemente non esiste nessuna propaganda in questo senso, ma il fatto che la Santa Sede insiste su tali smentite dimostra che una campagna in questo senso è condotta in qualche ambiente e in talune circostanze. Questa propaganda rientra nella solita discussione Schuldfrage che sta tanto a cuore ai nazifascisti. Contemporaneamente circola in Roma un altro opuscolo che scagiona l'ex capo del governo italiano, caduto il 25 luglio 1943, da analoga accusa.

Roma

Il dott. Paolo Zerbino è stato nominato dal sedicente governo fascista repubblicano "Alto Commissario" per Roma ed è anche stato chiamato a far parte dello stesso pseudo governo di usurpazione come "sottosegretario" agli Interni. Il dott. Zerbino è ben noto in Piemonte. La sua preparazione culturale politica è buona, ed è certo un elemento distinto e di valore. Ex assistente universitario, il disciolto partito fascista lo aveva immesso nella carriera delle Federazioni provinciali, e dopo averne percorsi rapidamente vari gradi, era stato nominato segretario federale di Alessandria e poi

di Vercelli. In queste città secondarie si era fatto notare per il suo zelo e per la sua intransigenza, tanto più pericolose in quanto venivano da uomo la cui preparazione rendeva non facile alle leggerezze e alle ingenuità di tanti suoi colleghi "gerarchi". Il dott. Zerbino, a Vercelli, ove fu lungamente nell'ufficio di Federale, che mantenne sino al 25 Luglio, fu spietato nella repressione di ogni libera manifestazione di critica e nella caccia degli antifascisti e agli ebrei, benché la sua opera venisse temperata dai Prefetti di più larghe vedute. La sua nomina a "Sottosegretario di Stato" in servizio degli invasori nel Governo - quisling di Gragnano del Garda è in compenso per averlo tolto dalla ottima posizione che gli era stata fatta in settembre 1943 quando aveva sostituito a Torino, nella carica di "Capo della Provincia" (pseudo prefetto), un tale del tutto sconosciuto, che non aveva altro merito che quello di essere amico personale del barone Von Laugen, Console generale del Raich, ex antinazista e ora nazista fanatico. Nel suo nuovo incarico torinese il Dott. Zerbino ha continuato, dalla fine di Settembre a giorni or sono, le sue tradizioni vercellesi. Insediato al Palazzo del Governo, usurpando la casa che era stata occupata da degnissimi ed autentici funzionari che si erano guadagnati il posto con una lunga e onorata carriera, il dott. Zerbino aveva reso importanti servigi ai Tedeschi, mettendo a disposizione loro l'importante potenziale industriale della provincia, terrorizzando gli operai, e ottenendo, infatti, una partecipazione assai limitata del previsto allo sciopero generale dello scorso marzo. Tutte le attività che, in servizio dell'invasore, venivano decise dal governo - quisling organizzato dall'ex primo ministro del caduto regime, avevano a Torino diligente e soluta applicazione. Non riuscì al Dott. Zerbino di impedire ai patrioti torinesi la esecuzione di elementi particolarmente invis e pericolosi, e molti "gerarchi" e squadristi ricevettero - ancora pochi giorni or sono - la loro razione di piombo; non poté impedire che nella città funzionasse l'organizzazione assistenziale per nascondere o far fuggire in Svizzera i molti perseguitati; non

potè impedire il funzionamento della borsa nera; ma è indubbio che a Torino tutto fu compiuto con maggiore efficacia e precisione, anche se a poche decine di chilometri dalla città, nelle vallate, parte del territorio della "sua" provincia, occupato da formazioni militari leali, sfuggisse al suo controllo. Particolarmente attivo lo spionaggio, e le denunce, anonime o no; quindi numerosi gli arresti, i processi, le assegnazioni a campi di lavoro o di concentramento. I giornali locali furono messi perfettamente "in linea", con direttore di certa classe giornalistica, Concetto Pettinato alla "Stampa", e il noto Ezio Maria Gray alla "Gazzetta del Popolo": oggi sono tra i più utili collaboratori della tendenza normalizzatrice.

Venendo a Roma, il dott. Zerbino, apparentemente, dovrebbe, secondo le dichiarazioni contenute nei commenti dei giornali alla sua nomina, provvedere alla sistemazione alimentare della Città avendo egli un potere esecutivo superiore a quello dei "Capi provincia" degli usurpatori, ed essendo persona particolarmente grata al Comando economico tedesco, cioè al Generale Zimmermann. Se egli dovesse fermarsi a lungo nell'Urbe, sarebbe da prevedersi l'aumento della razione del pane, distribuzione quasi regolare di alcuni generi di prima necessità, e un infierire gravissimo di arresti e di "retate" da parte degli organi di Polizia che egli terrorizzerebbe. Però si deve tener conto del fatto che, in Libia come in Sicilia, la nomina di un Alto Commissario ha servito ad altro scopo, cioè alla effettuazione delle consegne, in quanto ha sempre preceduto di poco l'occupazione angloamericana.

La formazione del nuovo Gabinetto Badoglio, e, forse, altri fatti noti, ha messo in crisi una notevole frazione dei partiti locali, e soprattutto quanti non sono stati soddisfatti della soluzione cui il Maresciallo Badoglio è giunto per il realismo del P.C.I. e per l'efficace intervento del dott. P. Togliatti, con il suo richiamo al dovere di operare e di combattere con tutte le forze disponibili. Localmente a Roma l'"Italia libera", organo ufficiale clandestino

del partito d'azione, a sconfessato la partecipazione di elementi di questo partito al nuovo governo; in complesso si sono avuti movimenti vari e sbandamento da parte di elementi dissidenti che ricorrono a tutti i possibili contatti pur di fare precipitare nuovamente in crisi il Governo Badoglio all'atto della liberazione di Roma.

Una grave repressione è stata voluta pubblicamente dai tedeschi mandando ai lavori forzati i molti elementi (pare 140) del giornale "Il Messaggero", il più zelante in servizio della propaganda tedesca, che il 3-4 Maggio avevano scioperato.

- - - -